

Dopo due giorni di appassionato dibattito alla Conferenza operaia

Le conclusioni di Berlinguer

DALLA PRIMA

movimento e risanamento nazionale si può realizzare.

Si parla e si scrive molto sulla crisi dei partiti e, in particolare, su una crisi di fiducia nel loro confronto. Questa crisi certo esiste profonda ed essa preoccupa anche noi. Ma, cosa non tocca il PCI che non è certo un mosecino bianco nel panorama politico italiano, ma è il secondo partito nel paese, è il primo tra la classe operaia e tra i lavoratori e il primo in tante città, province e regioni. E noi siamo un partito che anche in questi ultimi tremendi mesi dell'inverno '73-'74 ha continuato a continuare a accogliere i propri iscritti, come in Italia sia i lavoratori emigrati all'estero, ai quali mandiamo il nostro abbraccio fraternal. E' di oggi la notizia che nel tesserramento, siamo già all'86% dell'anno passato (43 mila iscritti in più che alla stessa data del 1973, 82 mila nuovi reclutati). E proprio oggi diffondono un milione e 300 mila copie del nostro giornale quotidiano, un record non solo da un giorno a giorno, ma anche rispetto a ogni altro giornale italiano di qualsiasi epoca e, a quanto mi si dice, un primo anche nei confronti dell'Europa continentale capitalistica.

Una possente combattività

Ma la Conferenza, nella sua preparazione e nei suoi lavori, ha dato a noi e ha detto al Paese qualcosa che va anche al di là della conferenza della forza del Partito comunista. Essa ha detto che non solo fra i comunisti, ma fra le grandi masse operaie, fra i lavoratori si vanno estendendo rapidamente, assieme al malcontento, la volontà di lotta, lo spirito unitario, la convinzione che non solo le questioni economiche immediate, intermedie e di prospettiva, per i quali bisogna battersi per migliorare la condizione di vita e di lavoro e per uscire dalla crisi sulla via del progresso democratico e delle riforme.

Con questa realtà tutti sono chiamati a fare i conti. Anche coloro che hanno il vizio di guardare alla situazione complessiva italiana unicamente con l'occhio destro, e che si lasciano condizionare dallo sguardo solo dai ricatti e dalle pressioni dei potenti, dei sordidi e protettivi della borghesia italiana e dagli umori dei ciuti più arretrati e torbidi di una società nella quale l'espansione monopolistica e neocapitalistica e il sistema di potere costruito dalla Democrazia Cristiana hanno fornito estese stratificazioni parassitarie.

Ho parlato di una estensione rapida della volontà di lotta, dello spirito unitario, della consapevolezza degli obiettivi.

Si pensi agli scatti di questo primo semestre del 1974: allo sciopero generale FIAT, alla grande giornata di lotta del popolo sardo, alle giornate di lotta degli studenti, allo sciopero e alla grande manifestazione dei lavoratori di Milano del 7 febbraio, svoltasi contemporaneamente all'estensione del lavoro degli operai della FIAT, dell'Alfa Romeo, della Zanussi, dell'Italsider, dell'Orsi, dei Facis, della Montedison e di altre imprese portate in moto dal controllo dei meccanici e di altre categorie.

E' vero che non tutto è ancora chiaro, che forze che stavano dietro questi e altri tristi fatti, mai si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità della lotta delle masse popolari, dalla lotta di tutti le forze coerentemente antifasciste.

Questo conferma che il Sud non è vano, che esso può e sa combattere con il resto del Paese, il Nord.

Questo conferma che il cosiddetto popolino napoletano e meridionale non andrà a destra se le organizzazioni popolari, sindacali, il nostro partito e le altre forze politiche democratiche seppano lavorare per interpretare e guidare in una direzione giusta il suo malcontento, la sua protesta, la sua collera. Le vittorie, gli sfiori dei comunisti del Mezzogiorno, ma soprattutto a Napoli di utilizzare nel modo più cinico ogni occasione per raccogliere attorno a loro un appoggio di massa, hanno ricevuto così una prima lezione. Altre bisogna darle, sul terreno dell'individuazione democratica, unitaria, popolare e di massa, a Napoli e in tutta il Mezzogiorno. E' dunque chiaro che i compagni napoletani e dirigenti della Resistenza, militanti delle sezioni e delle organizzazioni di fabbrica sono sulla breccia, alle prese con problemi tremendi, dal colera alla penuria di generi di prima necessità, come il pane, alla presa con la continua provocazione fascista, e nella carenza paurosa di ogni iniziativa da parte degli organi di potere locale, dovuti alla mancanza di controllo e dalle loro risse interne. Ma, da mesi, i nostri compagni, ogni giorno, ogni sera, fino a notte, lavorano, parlano con la gente, organizzano la iniziativa del popolo. Ed è facile immaginare il momento di gioia di quei compagni, dopo tante giornate difficili e anche amare, quando hanno visto piazza Plebiscito riempirsi non solo di operai, ma di tutti coloro che vogliono il nostro plauso caloroso. E' così che i lavoratori, i comunisti, è così che i comunisti devono servire e guidare il popolo e il Paese.

Naturalmente, l'ascesa del movimento popolare a cui assistiamo non è solo opera nostra, e opera anche dei dirigenti e dei militanti sindacali della CGIL e delle altre organizzazioni sindacali. Tutto ciò vuol dire che un processo di unificazione, nonostante tutto, continua a progredire, e delle nuove forme di governo, circa la necessità di un nuovo modello di sviluppo, di mutamenti qualitativi negli investimenti e nei consumi, si è giunti, si può dire, a nulla. Non un solo provvedimento è stato avviato per il Mezzogiorno, per lo sviluppo dei trasporti pubblici e per un nuovo assetto del traffico nelle città, per l'agricoltura, per la costruzione di nuovi impianti fabbricati energetico. I poteri pubblici vivono alla giornata in balia degli eventi, pensando che tutto possa ritornare come prima e, talvolta, si ha l'impressione, non pensando a niente. Ma tornare alle vie che lo sviluppo economico italiano ha seguito negli anni passati è, prima di tutto, una illusione, perché i fatti oggettivi sono oggi del tutto diversi: sia sul piano internazionale, sia sul piano nazionale, avendo in testa l'ipotesi assurda che tutto possa ritornare come prima può portare solo a perpetuare e incancrare la crisi economica e, con essa, la crisi politica.

Naturalmente, l'ascesa del movimento popolare a cui assistiamo non è solo opera nostra, e opera anche dei dirigenti e dei militanti sindacali della CGIL e delle altre organizzazioni sindacali. Tutto ciò vuol dire che un processo di unificazione, nonostante tutto, continua a progredire, e delle nuove forme di governo, circa la necessità di un nuovo modello di sviluppo», a cominciare dai campi che si impongono come prioritari (Mezzogiorno, agricoltura, energia, scuola, trasporti pubblici e assetto delle città), dipende essenzialmente dalla chiarezza, dalla forza con cui si esprimono le priorità, l'orientamento delle masse popolari e anzitutto la lotta unitaria della classe operaia e dei lavoratori. Come sempre, da quasi un secolo a questa parte, ma oggi più che mai, la lotta operaia, contadina e di tutti i lavoratori ha la duplice e complementare funzione di combattere e ridurre lo sfruttamento e di sollecitare l'intera società al suo progresso economico e al suo rinnovamento, condizionando, pienamente, in tutte le misure possibile, all'esigenza delle masse nazionali il gioco dei meccanismi economici e l'azione dei pubblici poteri, e aprendo anche così, la prospettiva di un rivolgimento generale delle sorti dell'umanità e per le sorti della nostra Patria. Per questo noi comunisti, che ci sentiamo fra gli eredi, i continuatori e gli interpreti di tutto



GENOVA — I lavori della sesta Conferenza nazionale degli operai comunisti sono terminati. Anche la presidenza in piedi applaude.

questo giudizio sembra a noi giusto e corretto.

Spetta ai sindacati, nella loro autonomia di decisione, deliberare sulle forme di azione più efficaci per ottenere la soddisfazione delle rivendicazioni che hanno avanzato nei confronti del padronato e del governo. Quel che a noi appare certo è che bisogna proseguire le lotte che bisognerebbe intensificare la pressione unitaria e di massa. I sindacati e le altre organizzazioni popolari e di massa, come le cooperative, le associazioni dei contadini, degli esercenti degli artigiani, delle donne, degli studenti faranno la loro parte. Noi, come partito popolare, sosterranno tutte le iniziative di queste organizzazioni che riferiamo già al presidente di questa Conferenza, come necessarie, per dare un nostro contributo al successo della lotta dell'insieme del movimento popolare italiano.

Difesa del salario

Gli obiettivi della lotta e delle iniziative sono quelli indicati dal compagno Di Giulio nella sua relazione, che ha condiviso interamente. Difesa delle conquiste di potere contrattuale in materia di organizzazione del lavoro strappato dal 1968 ad oggi, con questi accordi, con le portate conquistate dal controllo dei meccanici e di altre categorie.

E' vero che non tutto è ancora chiaro, che forze che stavano dietro questi e altri tristi fatti, mai si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità della lotta delle masse popolari e di tutte le forze coerentemente antifasciste.

Questa storia è chiaro che una nuova ira, un nuovo piano antidemocratico, sono in atto. C'è un'avergere di forze che vorrebbero ferire a morte le istituzioni democratiche, che vorrebbero la fine della Repubblica nata dalla Resistenza e dall'unità delle masse popolari. A costoro dovranno essere, come è stato detto, anzitutto i sindacati e le altre organizzazioni sindacali, che è matura l'esigenza di un coordinamento su scala europea delle iniziative del movimento operaio, sia nell'ambito del MEC, sia più in generale, in tutta l'Europa capitalistica nella lotta contro le società multinazionali e per la democrazia. Si tratta anche e soprattutto del fatto che l'Europa costringe a un diviso, sia nei suoi rapporti esterni, con i Paesi socialisti, con gli USA e con i Paesi del Terzo Mondo, sia nel suo sviluppo economico e politico.

Sui primi obiettivi della lotta e delle iniziative sono quelli indicati dal compagno Di Giulio nella sua relazione, che ha condiviso interamente. Difesa delle conquiste di potere contrattuale in materia di organizzazione del lavoro strappato dal 1968 ad oggi, con questi accordi, con le portate conquistate dal controllo dei meccanici e di altre categorie.

E' vero che non tutto è ancora chiaro, che forze che stavano dietro questi e altri tristi fatti, mai si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità della lotta delle masse popolari e di tutte le forze coerentemente antifasciste.

Questa storia è chiaro che una nuova ira, un nuovo piano antidemocratico, sono in atto. C'è un'avergere di forze che vorrebbero ferire a morte le istituzioni democratiche, che vorrebbero la fine della Repubblica nata dalla Resistenza e dall'unità delle masse popolari. A costoro dovranno essere, come è stato detto, anzitutto i sindacati e le altre organizzazioni sindacali, che è matura l'esigenza di un coordinamento su scala europea delle iniziative del movimento operaio, sia nell'ambito del MEC, sia più in generale, in tutta l'Europa capitalistica nella lotta contro le società multinazionali e per la democrazia. Si tratta anche e soprattutto del fatto che l'Europa costringe a un diviso, sia nei suoi rapporti esterni, con i Paesi socialisti, con gli USA e con i Paesi del Terzo Mondo, sia nel suo sviluppo economico e politico.

Sui primi obiettivi della lotta e delle iniziative sono quelli indicati dal compagno Di Giulio nella sua relazione, che ha condiviso interamente. Difesa delle conquiste di potere contrattuale in materia di organizzazione del lavoro strappato dal 1968 ad oggi, con questi accordi, con le portate conquistate dal controllo dei meccanici e di altre categorie.

E' vero che non tutto è ancora chiaro, che forze che stavano dietro questi e altri tristi fatti, mai si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità della lotta delle masse popolari e di tutte le forze coerentemente antifasciste.

Questa storia è chiaro che una nuova ira, un nuovo piano antidemocratico, sono in atto. C'è un'avergere di forze che vorrebbero ferire a morte le istituzioni democratiche, che vorrebbero la fine della Repubblica nata dalla Resistenza e dall'unità delle masse popolari. A costoro dovranno essere, come è stato detto, anzitutto i sindacati e le altre organizzazioni sindacali, che è matura l'esigenza di un coordinamento su scala europea delle iniziative del movimento operaio, sia nell'ambito del MEC, sia più in generale, in tutta l'Europa capitalistica nella lotta contro le società multinazionali e per la democrazia. Si tratta anche e soprattutto del fatto che l'Europa costringe a un diviso, sia nei suoi rapporti esterni, con i Paesi socialisti, con gli USA e con i Paesi del Terzo Mondo, sia nel suo sviluppo economico e politico.

Sui primi obiettivi della lotta e delle iniziative sono quelli indicati dal compagno Di Giulio nella sua relazione, che ha condiviso interamente. Difesa delle conquiste di potere contrattuale in materia di organizzazione del lavoro strappato dal 1968 ad oggi, con questi accordi, con le portate conquistate dal controllo dei meccanici e di altre categorie.

E' vero che non tutto è ancora chiaro, che forze che stavano dietro questi e altri tristi fatti, mai si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità della lotta delle masse popolari e di tutte le forze coerentemente antifasciste.

Questa storia è chiaro che una nuova ira, un nuovo piano antidemocratico, sono in atto. C'è un'avergere di forze che vorrebbero ferire a morte le istituzioni democratiche, che vorrebbero la fine della Repubblica nata dalla Resistenza e dall'unità delle masse popolari. A costoro dovranno essere, come è stato detto, anzitutto i sindacati e le altre organizzazioni sindacali, che è matura l'esigenza di un coordinamento su scala europea delle iniziative del movimento operaio, sia nell'ambito del MEC, sia più in generale, in tutta l'Europa capitalistica nella lotta contro le società multinazionali e per la democrazia. Si tratta anche e soprattutto del fatto che l'Europa costringe a un diviso, sia nei suoi rapporti esterni, con i Paesi socialisti, con gli USA e con i Paesi del Terzo Mondo, sia nel suo sviluppo economico e politico.

Sui primi obiettivi della lotta e delle iniziative sono quelli indicati dal compagno Di Giulio nella sua relazione, che ha condiviso interamente. Difesa delle conquiste di potere contrattuale in materia di organizzazione del lavoro strappato dal 1968 ad oggi, con questi accordi, con le portate conquistate dal controllo dei meccanici e di altre categorie.

E' vero che non tutto è ancora chiaro, che forze che stavano dietro questi e altri tristi fatti, mai si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità della lotta delle masse popolari e di tutte le forze coerentemente antifasciste.

ciò che di più alto è stato accumulato nei secoli dell'umanità, siamo i più tenaci, anche se non i soli, messaggeri e costruttori dell'unità del mondo, di una linea che tende costantemente a controbattere le spinte disgreganti e a ricercare ogni possibilità di incontro, intesa, collaborazione, comprensione reciproca, tra tutte le parti, sia in fatto che in spirito. La nostra proposta è quella di scogliere al reale problema, in tutti i campi, la corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e si metta più in genere, chiediamo che i partiti, i sindacati, i pubblici, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento, occorre agire per rimuovere le cause di fondo dei processi degenerativi nella vita politica, che si stanno facendo sempre più allarmanti.

La principale causa sta nel fatto che, nonostante le grandi conquiste democratiche e di libertà realizzate con la lotta antifascista e di resistenza, nonostante i progressi sociali, come le leggi di questi ultimi anni, il regime politico italiano ha assunto e conserva tuttora i caratteri di un regime sostanzialmente oligarchico e cioè di un regime nel quale chi comanda sono pochi. E ciò si manifesta sia nella forma di una carenza di vita democratica, sia nella forma della corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e si metta più in genere, chiediamo che i partiti, i sindacati, i pubblici, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento, occorre agire per rimuovere le cause di fondo dei processi degenerativi nella vita politica, che si stanno facendo sempre più allarmanti.

La principale causa sta nel fatto che, nonostante le grandi conquiste democratiche e di libertà realizzate con la lotta antifascista e di resistenza, nonostante i progressi sociali, come le leggi di questi ultimi anni, il regime politico italiano ha assunto e conserva tuttora i caratteri di un regime sostanzialmente oligarchico e cioè di un regime nel quale chi comanda sono pochi. E ciò si manifesta sia nella forma di una carenza di vita democratica, sia nella forma della corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e si metta più in genere, chiediamo che i partiti, i sindacati, i pubblici, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento, occorre agire per rimuovere le cause di fondo dei processi degenerativi nella vita politica, che si stanno facendo sempre più allarmanti.

La principale causa sta nel fatto che, nonostante le grandi conquiste democratiche e di libertà realizzate con la lotta antifascista e di resistenza, nonostante i progressi sociali, come le leggi di questi ultimi anni, il regime politico italiano ha assunto e conserva tuttora i caratteri di un regime sostanzialmente oligarchico e cioè di un regime nel quale chi comanda sono pochi. E ciò si manifesta sia nella forma di una carenza di vita democratica, sia nella forma della corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e si metta più in genere, chiediamo che i partiti, i sindacati, i pubblici, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento, occorre agire per rimuovere le cause di fondo dei processi degenerativi nella vita politica, che si stanno facendo sempre più allarmanti.

La principale causa sta nel fatto che, nonostante le grandi conquiste democratiche e di libertà realizzate con la lotta antifascista e di resistenza, nonostante i progressi sociali, come le leggi di questi ultimi anni, il regime politico italiano ha assunto e conserva tuttora i caratteri di un regime sostanzialmente oligarchico e cioè di un regime nel quale chi comanda sono pochi. E ciò si manifesta sia nella forma di una carenza di vita democratica, sia nella forma della corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e si metta più in genere, chiediamo che i partiti, i sindacati, i pubblici, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento, occorre agire per rimuovere le cause di fondo dei processi degenerativi nella vita politica, che si stanno facendo sempre più allarmanti.

La principale causa sta nel fatto che, nonostante le grandi conquiste democratiche e di libertà realizzate con la lotta antifascista e di resistenza, nonostante i progressi sociali, come le leggi di questi ultimi anni, il regime politico italiano ha assunto e conserva tuttora i caratteri di un regime sostanzialmente oligarchico e cioè di un regime nel quale chi comanda sono pochi. E ciò si manifesta sia nella forma di una carenza di vita democratica, sia nella forma della corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e si metta più in genere, chiediamo che i partiti, i sindacati, i pubblici, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento,